

Zeitschrift:	Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning
Herausgeber:	Società Svizzera Ingegneri e Architetti
Band:	- (2008)
Heft:	5
Artikel:	Costruire il paesaggio alpino : analogia e regionalismo critico nelle architetture grigionesi recenti
Autor:	Sassi, Enrico
DOI:	https://doi.org/10.5169/seals-134018

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 25.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Costruire il paesaggio alpino

Analogia e Regionalismo Critico nelle architetture grigionesi recenti

Enrico Sassi

GR – Grigioni (italiano); Graubünden (tedesco); Grisons (francese); Grischun (romancio).

Il più grande e il più orientale dei cantoni della Svizzera; è l'unico trilingue: vi si parla infatti il tedesco, il romancio e l'italiano. Con una superficie di 7105 Km² – e una popolazione di 188 762 unità – ha una densità di 27 abitanti al chilometro quadrato (il Ticino ne conta 117, il Cantone di Zurigo 743).

Il Grigioni è una vasta e corrugata superficie di suolo elvetico scarsamente popolato e caratterizzato dalla maestosa presenza della natura. Il cuore delle alpi è tradizionalmente un luogo mitico, difficilmente accessibile, dove si può godere del privilegio dell'isolamento in una «solitudine cosmopolita», come nel microcosmo del sanatorio di Davos – un mondo che è di per sé un universo simbolico completo – dove il protagonista del romanzo *Der Zauberberg* (La montagna incantata, 1924) di Thomas Mann, il giovane Hans Castorp, trascorre sette magici anni della sua vita in una sorta di sogno dal quale verrà strappato dallo scoppio della guerra. Restando nell'ambito letterario nulla ci impedisce di immaginare che anche la mitica località nella quale Josef Knecht – protagonista del romanzo di Hermann Hesse, *Das Glasperlenspiel* (Il gioco delle perle di vetro, 1943) – porta a termine la sua formazione di Ludi Magister, la misteriosa regione di «Castalia», ubicata «(...) in quella parte più tranquilla e serena del nostro paese montuoso che a suo tempo, con una frase di Goethe, era spesso chiamata la Provincia pedagogica»,¹ sia, di fatto, localizzata in qualche remota valle del Grigioni.

Le vicende della costruzione del paesaggio grigionese risalgono all'inizio del '900 con «(...) le prime grandi costruzioni nelle Alpi: luoghi di vacanza e di soggiorno per l'aristocrazia e le élite ricche, alla ricerca di punti di incontro mondano per lo svago e il relax; si costruirono grandi palazzi alberghieri di impronta signorile e cittadina».² Nello stesso periodo si iniziava anche la realizzazione di importanti infrastrutture che hanno permesso di approfondire i rapporti tra paesaggio alpino e grandi opere della

modernità, a questo proposito è importante ricordare l'esperienza di Robert Maillart che nei Grigioni ha realizzato ben cinque ponti che contribuiscono alla colonizzazione e la domesticazione delle alpi. «Un ponte – scrive Siegfried Giedion a proposito dell'opea di Maillart – è come una casa. Ogni ponte ed ogni casa rappresentano un caso speciale, ed ognuno deve essere costruito e plasmato secondo l'ambiente a cui si deve accordare, e la funzione a cui deve servire.»³ Il tema della costruzione di ponti e strade di montagna, da questo punto di vista, può essere considerato come una costante grigionese come testimonia la qualità delle realizzazioni di Jürg Conzett che sembra aver fatto proprio uno degli aforismi che Adolf Loos ha dedicato a chi costruisce in montagna: «Sii vero! La natura sopporta soltanto la verità. Va d'accordo con i ponti a travi reticolari in ferro, ma rifiuta i ponti ad archi gotici con torri e feritoie.»⁴

Tra le molte possibili chiavi per tentare di interpretare il panorama delle architetture grigionesi contemporanee⁵ proponiamo di considerare due distinte sfere di influenza che, in un certo senso, accomunano l'opera gli architetti dell'attuale generazione: gli studi al Politecnico Federale di Zurigo e l'opera realizzata di Peter Zumthor.

Le architetture di Zumthor hanno posto l'accento sulla poetica della matericità, del sensualismo, dell'atmosfera; una nuova attenzione al «corpo dell'architettura» e alla «presenza materiale delle cose in un'opera di architettura».⁶

Un numero significativo di architetti Grigionesi si è formata al Politecnico Federale di Zurigo dove ha avuto modo di conoscere Aldo Rossi e il suo pensiero anche attraverso l'inegnamento di Fabio Reinhard e di Miroslav Šik teorizzatori e divulgatori di un'approccio progettuale attento alla comprensione del luogo, allo studio dell'architettura tradizionale e alla capacità poetica delle piccole cose quotidiane. «Una posizione in blico tra un atteggiamento che tende a cancellare il passato (...) un atteggiamento da tabula rasa e l'attitudine opposta che manterebbe tutto ciò che è antico e, in quanto

*tale, buono e bello.*⁷ Questa tensione, nei Grigioni, combinata con l'insieme degli studi sull'architettura tradizionale che erano stati realizzati nei decenni precedenti è entrata in risonanza con un'altra delle raccomandazioni di Adolf Loos che ricorda come la conoscenza della tradizione sia fondamentale per poterla rinnovare: «Fa' attenzione alle forme con cui costruisce il contadino, perché sono patrimonio tramandato dalla saggezza dei padri. Cerca però di scoprire le ragioni che hanno portato a quella forma. Se i progressi della tecnica consentono di migliorare la forma, bisogna sempre adottare questo miglioramento.»⁸

Di fatto, nell'architettura grigionese contemporanea l'influsso delle teorie rossiane è significativo, come testimonia Valentin Bearth: «L'insegnamento di Rossi è forse stato più importante in Svizzera che in Italia, perché in Italia è stata solo imitata la sua architettura. In Svizzera il suo discorso teorico ha influenzato il pensiero di una generazione che oggi costruisce in tutto il mondo. Tutto questo ha contribuito alla modernità grigionese.»⁹. Il tema dell'architettura grigionese recente evoca la discussione sull'architettura alpina, concetto, come chiarisce Bruno Reichlin nel suo testo «Die Moderne baut in den Bergen»¹⁰ che è, in primo luogo, una costruzione culturale, una categoria critica definita a posteriori osservando un insieme di opere che sono state realizzate da diversi autori in condizioni geografiche simili. Sono architetture che hanno un rapporto con la montagna intesa sia come ambiente fisico sia come atmosfera evocata dal contesto. Reichlin definisce l'architettura alpina come un tipo di costruzione adeguata all'ambiente della montagna, non intesa come «la sezione naturale del paesaggio e dei suoi abitanti»; partendo dal presupposto che nemmeno il contesto alpino – con tutte le sue connotazioni ideologiche e morali – è in grado di garantire un'ispirazione unificata o la convergenza naturale degli orientamenti stilistici.

In questo numero di *Archi* proponiamo una selezione di architetture che crediamo possano prendere parte attiva nella definizione dell'architettura alpina, grazie anche alle differenze dei loro approcci tecnici, poetici e formali.

Nella rivista sono pubblicati sei progetti recenti che non vogliono e non possono rappresentare esaustivamente la situazione dell'architettura contemporanea in Grigioni; crediamo però che possono offrire una lettura trasversale di questa complessa e variegata costellazione. Anche la diversità delle tipologie e dei programmi riflette questa complessità. Dei progetti pubblicati tre sono edifici «pubblici» o collettivi, tre edifici privati.

I sei progetti sono: una capanna alpina, un internato femminile, un centro per disabili, un edificio agricolo (cantina), due edifici residenziali plurifamiliari, uno dei quali è il risultato di una ristrutturazione, l'altro il frutto di un progetto ex-novo.

La capanna Tschierva di Hans-Jörg Ruch è l'ampliamento di una struttura preesistente e lavora sul contrasto tra il vecchio e il nuovo focalizzandosi sulla vista, che diventa uno dei temi del progetto. L'Internato Femminile a Disentis, di Gion Caminada è la casa per le ragazze che frequentano la scuola del convento, 31 stanze che si raggruppano sugli spazi comuni distribuiti su



Valerio Olgiati, casa a Scharans (foto E. Sassi)

quattro piani, ciascuno orientato in modo diverso e collegato con l'esterno da un'entrata autonoma. Il centro per disabili della fondazione Scalottas a Scharans, di Corinna Menn, è una costruzione che amplia il complesso creato nel 1962 per ospitare ed educare persone gravemente handicappate, oltre al lavoro sulla gerarchia degli spazi interni, che riprende il rapporto fra «atrio» e «stanze» delle case tradizionali grigionesi, il progetto lavora con diverse granulometrie del rivestimento. La Cantina Gantenbein a Fläsch, di Valentin Bearth & Andreas Deplazes propone una struttura agricola che riprende le forme tradizionali ma che utilizza come pareti ventilate per il tamponamento, pannelli prefabbricati in mattoni realizzati con un sistema completamente automatizzato. La trasformazione e l'ampliamento di un edificio per tre famiglie a Coira di Conradin Clavuot ha comportato il rivestimento e della riformulazione della struttura preesistente con un lavoro di approfondimento sulla consistenza, il colore e la texture dell'intonaco. L'edificio residenziale a Zuoz di Jachen Koenz & Ludovica Molo contiene appartamenti caratterizzati da uno spazio passante che riprende l'idea del «suler», caratteristico della casa engadinese, annesso al nucleo del villaggio l'edificio tematizza elementi dell'architettura tradizionale riformulandoli in una plastica architettura di cemento bianco.

Un esercizio di lettura comparata di queste esperienze, tra loro così diverse, può tenere conto di quattro chiavi di lettura: l'attenzione che tutte riservano al tema della materialità, il rapporto del progetto con la tradizione locale, la relazione che gli edifici intrattengono con il contesto e con le preesistenze e la risposta delle architetture agli stimoli della vista e del paesaggio. Tutte le architetture pubblicate dedicano infatti una particolare cura allo studio dei materiali, trattati con grande perizia e rispetto delle singole specificità, dal lavoro sul legno esterno ed interno della Capanna Tscierva, allo studio sul «calore» dei materiali nell'internato Femminile di Disentis, all'uso innovativo del mattone nella cantina Gantenbein, alla ricerca sul colore e sulla texture dell'intonaco che accomuna le esperienze del Centro per disabili della fondazione Scalottas a Scharanz e la residenza plurifamiliare a Coira o alle potenzialità espresive del cemento a vista combinato con il legno nel caso dell'edificio a Zuoz. Il tema del rapporto con tradizione locale si esplicita in maniera particolarmente evidente negli studi sulla forma e sull'orientamento delle finestre, questo aspetto da un lato testimonia

dell'importanza attribuita alla rilettura e all'interpretazione in chiave critica delle esperienze dell'architettura tradizionale, e dall'altro sottolinea la imponente centralità del paesaggio che determina in maniera più o meno diretta l'orientamento, la forma e la dimensione delle aperture. Tutte le architetture, inoltre, rispondono sempre in maniera attenta e precisa al contesto nelle quali sono inserite, forse per confermare la tesi di Peter Zumthor che, parlando del tema della coerenza afferma che l'architettura «(...) raggiunge il massimo della bellezza quando le cose giungono a compimento, quando sono coerenti. Cioè quando tutti gli elementi sono interconnessi ed è impossibile togliere una sola cosa senza distruggere l'insieme. Luogo, uso e forma.»¹¹ È in questa intima e consapevole relazione con il contesto e con la tradizione che le architetture grigionesi pubblicate in questo numero riescono ad esprimere simultaneamente il loro rapporto con l'ambiente, la riflessione sul tema dell'identità locale e lo spirito innovativo che, in Grigioni più che altrove, anima la ricerca architettonica contemporanea.

Note

- 1 Hermann Hesse, *Das Glasperlenspiel*, Fretz und Wasmuth Verlag, Zurich 1943. Trad. it. *Il gioco delle perle di vetro*, Mondadori, Milano 1955, p. 61.
- 2 Christoph Mayr Fingerle (a cura di), *Neues Bauen in den Alpen / Architettura contemporanea alpina / New alpine architecture*, Birkhäuser, Basel Boston Berlin 2008, p. 12.
- 3 Sigfried Giedion, *Space Time and Architecture. The growth of a new tradition*. Harvard University Press, Cambridge Mass. USA, 1941. Ed. it., *Spazio tempo e architettura. Lo sviluppo di una nuova tradizione*, Ulrico Hoepli, Milano, 1a ed. 1954, p. 455.
- 4 Adolf Loos, *Regeln für den in der Bergen baut*, *Jahrbuch der Schwarzwald'schen Schulantallen (1913)*, in *Ins Leere gesprochen. Aufsätze in Wiener Zeitungen und Zeitschriften aus den Jahren 1870/1900*. Berlin, 1925. Ed. it., *Parole nel vuoto*. Adelphi, Milano, 1972.
- 5 Sul tema dell'architettura grigionesca cfr. «a+u» n. 3, 2000, «New Regionalism in Switzerland» (Nuovo regionalismo in Svizzera) numero dedicato all'architettura grigionesca; «2G» n. 2, 2000, «Costruire nelle montagne – architettura recente nei Grigioni» (Costruire nelle montagne – architettura recente nei Grigioni).
- 6 Peter Zumthor, *Atmospheres – Architectural Environments – Surrounding Objects*, Birkhäuser, Basel Boston Berlin 2006, «The Body of architecture» – the material presence of things in a piece of architecture,» (p. 21) (Trad. it. d. a.).
- 7 Martin Steinmann & Giairo Daghini, «Recent architectures in Graubünden», in «a+u» n. 354, 3-2000, «An act and a position stretched between an attitude that tends to cancel the old (...) an attitude of tabula rasa and the opposite attitude which would keep all that is ancient and, as such, good and beautiful.» (p. 4) (Trad. it. d. a.).
- 8 Loos A., *Op. Cit.*
- 9 Enrico Sassi (a cura di) «La speranza di migliorare i luoghi che conosciamo – Dialogo con Valentin Bearth, direttore dell'Accademia di architettura di Mendrisio» in *Archi* n. 4, 2008, p. 45
- 10 Bruno Reichlin, *Die Moderne baut in den Bergen*, in Christoph Mayr Fingerle (Hg.), *Neues Bauen in den Alpen / Architettura contemporanea alpina. Architekturpreis / Premio d'architettura 1995*. Basilea/Boston/Berlino, 1996.
- 11 Zumthor P., *Op. cit.* «That is when everything refers to everything else and it is impossible to remove a single thing without destroying the whole. Place, use and form.» (p. 69) (Trad. it. d. a.).